

Primo piano

LA POLITICA

Il governo impugna la Legge di stabilità della Regione: non si può tenere sul territorio l'evasione Irap e Irpef. Passa il taglio alle tasse per le Ipb

Calderoli blocca la norma autonomista Zaia: avanti tutta fino alla Consulta

VENEZIA Inizia il braccio di ferro fra il governo di centrodestra e la Regione di centrodestra. Il ministro Roberto Calderoli ha detto di no a Luca Zaia e impugnato una parte della Legge di Stabilità del Veneto: nello specifico, il tentativo (dal forte profumo autonomista) di trattenere il recupero dei tributi regionali, Irap e addizionale Irpef, sul territorio. In poche parole: invece di regolare i conti dell'evasione fiscale con Roma, Venezia vuole fare da sé. Una mossa che cerca di anticipare il progetto più ampio di federalismo regionale al quale proprio Calderoli e Zaia lavorano fin dall'insediamento del governo Meloni. Il governatore veneto ha già annunciato di essere pronto alla battaglia, anche di arrivare fino alla Consulta: «Restiamo convinti che la norma impugnata sia destinata a tutelare gli interessi dei veneti, per cui andiamo avanti. Sarà la Corte costituzionale a decidere».

La norma contestata dal Consiglio dei ministri, su pro-

Luca Zaia
Restiamo convinti che la norma impugnata dal Governo tuteli gli interessi dei veneti. Andiamo avanti, non rinunciamo a priori a proposte innovative di connotazione regionale

posta del leghista Calderoli, è contenuta nella Legge di stabilità regionale 2023: «Talune disposizioni - spiega il comunicato successivo al Cdm - si pongono in contrasto con la normativa statale in materia di armonizzazione dei bilanci pubblici, della Costituzione, nonché l'articolo 81, relativamente alla copertura finanziaria». Il bilancio di previsione e il collegato alla Legge di stabilità non vengono intaccati. Ma è la «forzatura» sui tributi regionali a finire nel mirino. E diventa un cortocircuito: il ministro dell'Autonomia blocca la norma autonomista della Regione che, più di ogni altra, aspira all'autonomia.

«Non possiamo permetterci di rinunciare a priori a proporre provvedimenti innovativi, dalla forte connotazione regionale - continua Zaia -. È stata impugnata dal Governo solo una piccola parte, altre porzioni importanti e con carattere di novità sono state attentamente vagliate dall'esecutivo senza alcuna eccezione». A Ve-



nezia il bicchiere è mezzo pieno: la possibilità che le disposizioni tributarie potessero essere impuginate (il potenziale recupero in Veneto è di circa 30 milioni di euro all'anno) era stata considerata, ma è ritenuto positivo che non sia stata toccata la rideterminazione dell'Irap per le case di riposo, né la riduzione del bollo auto. «Il Consiglio dei ministri non ha posto alcuna impugnativa sulla decisione di dimezzare le imposte agli istituti che si occupano di anziani dall'8,5 al 3,9% - rileva ancora Zaia -, lasciando nei bilanci delle Ipb più di 9 milioni all'anno». La

forte connotazione autonomista del provvedimento impugnato è sottolineata anche dal presidente del Consiglio regionale Roberto Ciambetti: «La Regione Veneto difende le proprie prerogative e lo ha fatto in questi anni con proposte per molti aspetti nuove, moderne, comunemente tese a valorizzare la regionalità. Il legislatore deve avere il coraggio dell'innovazione anche se ciò suscita il confronto con lo Stato. Quei soldi recuperati noi vogliamo reinvestirli in servizi per i veneti».

Sul primo scontro fra Governo e Regione si scatenano

Leghista
Roberto Calderoli e Luca Zaia a Venezia lo scorso dicembre, durante la visita del ministro (foto Vision)

Cos'è successo

VIOLA LA CARTA

Giovedì pomeriggio il Consiglio dei ministri ha esaminato ventuno leggi regionali e ha deliberato di impugnare solo la legge del Veneto n. 30 del 23/12/2022, «Legge di stabilità regionale 2023» perché «talune disposizioni si pongono in contrasto con la normativa statale in materia di armonizzazione dei bilanci pubblici, violando l'articolo 117, comma 2, lett. e) della Costituzione, nonché l'articolo 81, relativamente alla copertura finanziaria».

le opposizioni. «L'impugnazione del Governo è segnale di una gestione approssimativa - commenta Andrea Martella, senatore e segretario regionale del Pd - una attribuzione di risorse priva di fondamento tecnico di fronte alla quale non poteva reggere nessuna logica di "Governo amico". Zaia rimetta mano all'impianto di dimostrazione. «È l'ennesima dimostrazione di uno spirito conflittuale di Zaia contro lo Stato a danno dei cittadini» accusa il gruppo consiliare del Pd. Elena Ostanel (Vcv) e Erika Baldin (M5s) evidenziano che nella manovra di bilancio Zaia e la Lega hanno scelto «di non utilizzare gli spazi di autonomia già esistenti ritoccando l'addizionale Irpef sui redditi più alti, con un gettito da 100 milioni», mentre Cristina Guarda (Iv) mette in luce «la mancata concordia tra il centralismo leghista romano e l'autonomismo leghista veneto».

Silvia Madiotto
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta

di Silvia Madiotto

Le maxi spese dei micro municipi «Fusioni sempre più necessarie»

Laghi spende più di Verona. Calzavara: abbassare il quorum al referendum

VENEZIA La macchina amministrativa di un Comune è un costo fisso a cui nessun sindaco può rinunciare. Dipendenti, bollette, forniture, gestione ordinaria, ci sono capitoli di spesa che non possono essere cancellati dal bilancio. Solo che, per i Comuni più piccoli, i costi amministrativi hanno un impatto molto pesante sulla spesa corrente: in alcuni casi incide fino al 50 per cento, lasciando ben poco spazio per altri servizi. La Regione Veneto, per risolvere questo problema, ha proposto ai micro-municipi una soluzione: accorpate uffici e personale per risparmiare. E sta anche lavorando a un piano di riordino straordinario che grazie alle fusioni permette di ottimizzare i servizi in 180 Comuni. Ma la risposta è per lo più negativa: trovare un equilibrio fra identità ed efficienza amministrativa sembra ancora molto complicato.

Lo studio più recente è della **Fondazione Think Tank Nor-**



Francesco Calzavara

dest: la spesa corrente pro capite nei Comuni più piccoli, sotto i 500 abitanti, è la più elevata, mentre la più bassa è quella dei Comuni medi fra 10 e 20 mila abitanti (da 1.843 a 774 euro). Oltre questa soglia il valore risale, ma non arriva mai al picco dei micro-municipi. In Veneto il dato è confermato da qualche esempio: il Comune più piccolo è Laghi,

131 abitanti sulle Prealpi vicentine, spesa pro capite di 1.784 euro; il più grande è Verona, 225 mila abitanti, spesa pro capite 1.163 euro; Zoppè di Cadore, meno di duecento abitanti, 1.739 euro; Padova, 210 mila abitanti, 1.293 euro. Ma è fuori dubbio che i bilanci di Padova e Verona siano nettamente più complessi e ricchi di quelli di Zoppè e Laghi. «Serve un piano

straordinario per le fusioni, per garantire la sostenibilità dei servizi a livello locale» afferma Antonio Ferrarelli, presidente della **Fondazione**. In merito alle sole spese amministrative il valore pro capite massimo si registra nei micro Comuni e tocca il dato più basso nella classe fra 20 e 50 mila abitanti: da 968 a 216 euro). Del piano di riordino regionale si

180

Comuni
veneti sarebbero favoriti da unioni e fusioni

L'editoriale

Il futuro degli atenei

SEGUE DALLA PRIMA

Un destino ineludibile? Certamente su di una ripresa natalistica in grado di rimpolpare le iscrizioni universitarie non è da far conto, ragionevolmente. Però potrebbero esserci tre azioni in grado di mitigare o contenere, perlomeno, la tendenza negativa. La prima è quella di rendere più attraenti le università

italiane per gli studenti stranieri, puntando ad esempio ai paesi più «giovani» e con buone prospettive di sviluppo mirando magari alle emergenti specificità professionali locali. La seconda azione è quella di rivolgersi anche ai non giovani, cioè a quegli adulti che per necessità culturali o di aggiornamento lavorativo chiedono occasioni formative o ri-formative per un mondo delle imprese che cambia pelle sempre più in fretta. Infine andrebbe aumentato il tasso di passaggio degli

studenti dalle superiori all'università, ancora piuttosto modesto: quello italiano è infatti del 38% contro il 45 medio europeo. Tre strade su cui riflettere con lo sguardo al futuro prossimo che ci corre incontro velocissimo. Di sicuro va evitato che il sistema universitario, per sopravvivere ad una demografia sempre più avara di iscrizioni (e di risorse), punti al ribasso in termini di rigore e di qualità dell'offerta didattica.

Vittorio Filippi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

occupa l'assessore Francesco Calzavara: «I piccoli Comuni spesso, non sono più in grado di erogare servizi, soprattutto per quanto riguarda gli uffici tecnici e il personale - afferma -. O si cominciano dei percorsi di unione e convenzione, o si ragiona su prospettive di lungo periodo con le fusioni. Altre strade non ce ne sono».

Parallelemente al piano di riordino, la Regione lavora a un disegno di legge per facilitare i processi di unione: «Vorremmo abbassare il quorum nei referendum sulle fusioni, oggi al 50%, perché spesso non sono passate solo per la bassa adesione, riconoscere delle premialità ai Comuni che affrontano questi percorsi nei bandi regionali, penalizzando invece chi esce dai percorsi senza validi motivi o per antipatie personali». In base agli indicatori socio-economici del piano regionale, chiude Calzavara, «sono 180 i Comuni con criticità che potrebbero ambire a condizioni migliori con una fusione. Nel Treggiano c'è un progetto per quattro Comuni, Castelcuoco, Cavaso del Tomba, Pieve del Grappa e Possagno, nel Padovano ci pensano Cavarzere e Cona. Sono questi i percorsi corretti per l'obiettivo principale di una pubblica amministrazione, erogare servizi e non creare cittadini di serie A e serie B».

© RIPRODUZIONE RISERVATA